

Ogni storia buona comincia da un inizio, tranne la mia che invece parte dalla fine. L'ultimo ricordo nitido é quello del mio corpo nudo prono sul pavimento della stanza, le manette ai polsi, intento a farmelo venire duro per sollevarmi da terra facendo perno sulla forza del pisello. Se solo ci fossi riuscito... chissà le risate dei poliziotti e degli infermieri. E invece niente, solo oblio: il valium s'insinuó tra le sinapsi come le serpi tra i rami quando tendono l'agguato all'ignara preda. E poi il buio.

Mi destai dopo un tempo imprecisato in uno spazio irreali, tutt'attorno vi regnava un'atmosfera lattiginosa e un silenzio ovattato. Dinnanzi a me sedeva nella posizione del loto un bambino in abito talare dal colore diafano dorato. Emanava un'aura calda ed accogliente, la stessa che devono percepire i nati nella vita intrauterina. Lo sguardo mite e penetrante mi trafisse da parte a parte, ero in balia dei suoi occhi come le nazioni sotto il giogo dei tiranni.

-<<Dove mi trovo?>> esordii facendomi coraggio.

-<<Ovunque e in nessun luogo>> la sua voce mi tuonó in testa.

-<<Chi sei tu?>>

-<<Io sono Te>> non proferiva sillaba eppure il suo verbo era vivido in me.

-<<Non capisco... cosa significa tutto ciò, cosa ci faccio qui !?>>

-<<Non temere. Tutto ti sarà piú chiaro a tempo debito>>

-<<...>>

-<<Seguimi>> si alzó indicando un sentiero che fino ad un attimo prima non c'era.

Il suo incedere era lento e deciso. Peculiare di chi non ha fretta, ma che non indugi. Camminavamo da un po' quando riprese: <<Gli umani sono creature tanto straordinarie quanto infime. I piú passano il breve tempo concessogli a pisciare controvento per poi lamentarsi del fato avverso, quando ovviamente non sono intenti a prostituire la libertà per un tozzo di pane o a barattare la dignità per assecondare gli spasmi carnali. Rari sono invece coloro che sono spinti da un' insaziabile fame di conoscenza e dall'ardente desiderio di donare, quelli che hanno un sogno e uno scopo nella vita e li perseguono sino a consumarsi per intero. Ai primi é riservata la miseria, ai secondi spetta la gloria. Infine esiste una terza categoria nella quale gravitano quelli che sono nel perenne limbo dell'indecisione. Sonnacchiano ad occhi aperti brancolando tra luce ed ombra al pari di ebbri vagabondi che hanno smarrito la via di casa. Ai piú fortunati di questi di tanto in tanto capita di inciampare nella verità e se non sono cosí sprovveduti da calciarla via come si fa coi ciottoli che ci ostacolano il passo, riescono a trarne qualcosa di positivo. Ecco... tu appartieni a questi ultimi>>. Le sue parole si conficcarono come lame roventi nel petto denudandomi di ogni difesa. Era come stare davanti ad uno specchio in cui non la carne, ma l'essere stesso si contemplava e il riflesso che ne scaturiva rimaneva un'immagine torbida del mio volto. Ipotizzato com'ero da quel caleidoscopio di sensazioni nuove ed inusuali non mi accorsi che quel sentiero ci condusse all'ingresso di una foresta tutt'altro che rassicurante.

-<<Le nostre strade si dividono qui>> cosí dicendo il bambino si dissolse come i soffiati al vento, senza darmi il tempo di realizzare ciò che stava accadendo.

Ero disorientato e un senso d'inquietudine cominció ad impadronirsi del mio corpo. Volevo tornare indietro, ma gli arti me lo impedivano, riuscivo ad andare solo avanti in virtú d'una strana forza magnetica. La strada che avevamo percorso evidentemente era a senso unico e dovevo proseguire in direzione della selva. Non appena mi risolsi ad entrare si materializzó di fronte a me una giovane fanciulla dalla lunga chioma rosso porpora, avvolta in un largo mantello bianco lunare che le lasciava scoperto solo il viso. Aveva lineamenti esotici e occhi verde smeraldo lucenti. Mi fece cenno di seguirla e ci inoltrammo nella vegetazione. Dava quasi l'impressione di fluttuare a mezz'aria tanto era le

ggiadro il suo portamento. Ogni mio tentativo di interrogarla risultó vano, fui costretto ad optare per il silenzio. Mi guidava attraverso un fitto labirinto di alberi in un'atmosfera da tregenda. Ben presto mi resi conto che la foresta era animata e cercava di interagire con me. Piú volte fui tentato a fermarmi per ascoltare quali arcani misteri avesse da svelarmi, ma ogni volta la fanciulla mi sollecitava con lo sguardo a non indugiare, quasi leggesse i miei piú segreti desideri. Proseguimmo attraverso il bosco fino ad arrivare ad una vasta radura ove poco piú avanti si stagliava una limpida distesa d'acqua. La giovane si diresse verso riva e si spoglió del mantello invitandomi ad avvicinarmi. Tremolante per l'eccitazione mi accostai al suo corpo senza veli sino a sfiorarne il respiro. Ero al cospetto di una melodia sinuosa scolpita nel vento che dispensava beatitudine dagli occhi ed il mio cuore si riempí d'immensa commozione per tanta bellezza. Improvvisamente si tuffó in acqua rompendo l'incanto di cui ero prigioniero e si dileguó negli abissi senza piú riemergere. Sentii di doverla seguire e mi immersi anche io. Cercai di nuotare verso il centro, ma ad ogni bracciata mi sentivo sempre piú leggero: mi stavo fondendo con l'acqua come se il mio corpo fosse fatto di sale. Prima i piedi, poi su a salire fino alla cinta ed in successione l'addome, il petto, le braccia e la testa. All'iniziale senso di straniamento seguí quello dell'appagamento totalizzante. Per la prima volta nella mia vita percepivo una pace cosí profonda da non avvertire piú la contingenza della condizione mortale. Il cielo intero si specchiava in me. Ero la goccia e l'intera distesa e persino la riva baciata dall'onda. Man mano si dissolse persino la mente pensante, di sale anch'essa, e dolcemente si assopí anche l'ultimo barlume di coscienza attiva come accade nel passaggio dalla veglia al sonno. In quella dimensione onirica in pochi istanti tutta la mia vita si proiettó come su uno schermo cinematografico: l'inferno dell'infanzia, i patimenti dell'adolescenza, i primi amori, le gelosie morbose, le droghe, l'alcol, i problemi con la giustizia. Le immagini scorrevano come un fiume in piena che trascina via il superfluo e il non indispensabile, fino a scomparire del tutto. E successivamente di nuovo il buio. Spazio e tempo non avevano dimora in quella condizione e io stesso non potevo esser piú certo di esser io, l'unica cosa reale era la tenebra. E in quell'oscurità feconda come un seme giacevo in attesa di fiorire alla luce, traendo nutrimento dall'ombra.

<<Svegliati>> sussuró una tenue voce in lontananza.

<<Svegliati>> si fece piú intensa

<<Svegliati>>

Ripresi conoscenza in un letto d'ospedale, i poliziotti fuori dalla porta, la flebo al braccio e mia madre sulla sedia accanto che dormiva. In quel istante realizzai che non avrei piú passato un solo giorno della mia vita se non all'insegna dell'amore e della gratitudine. Non compresi mai del tutto la natura ultima di quell'Epifania, in compenso acquistai una piú serena visione delle cose e mi abbandonai al flusso dei giorni.